

12

Nap. Ma qui v' è dell'imbroglio  
 Elis. Eppur, non fo per dire,  
 Quand' era sul mio soglio  
 Mi seppi governar.  
 Nap. Infin che far poss'io!  
 Elis. Darmi un armata  
 Poi il resto tocca a me  
 Nap. Si si un' armata! (in atto di partire)  
 Elis. Ebben: l' armata è lesta?  
 Nap. L' armata...? Sì, l' avrai, se me ne resta.  
 (parte)

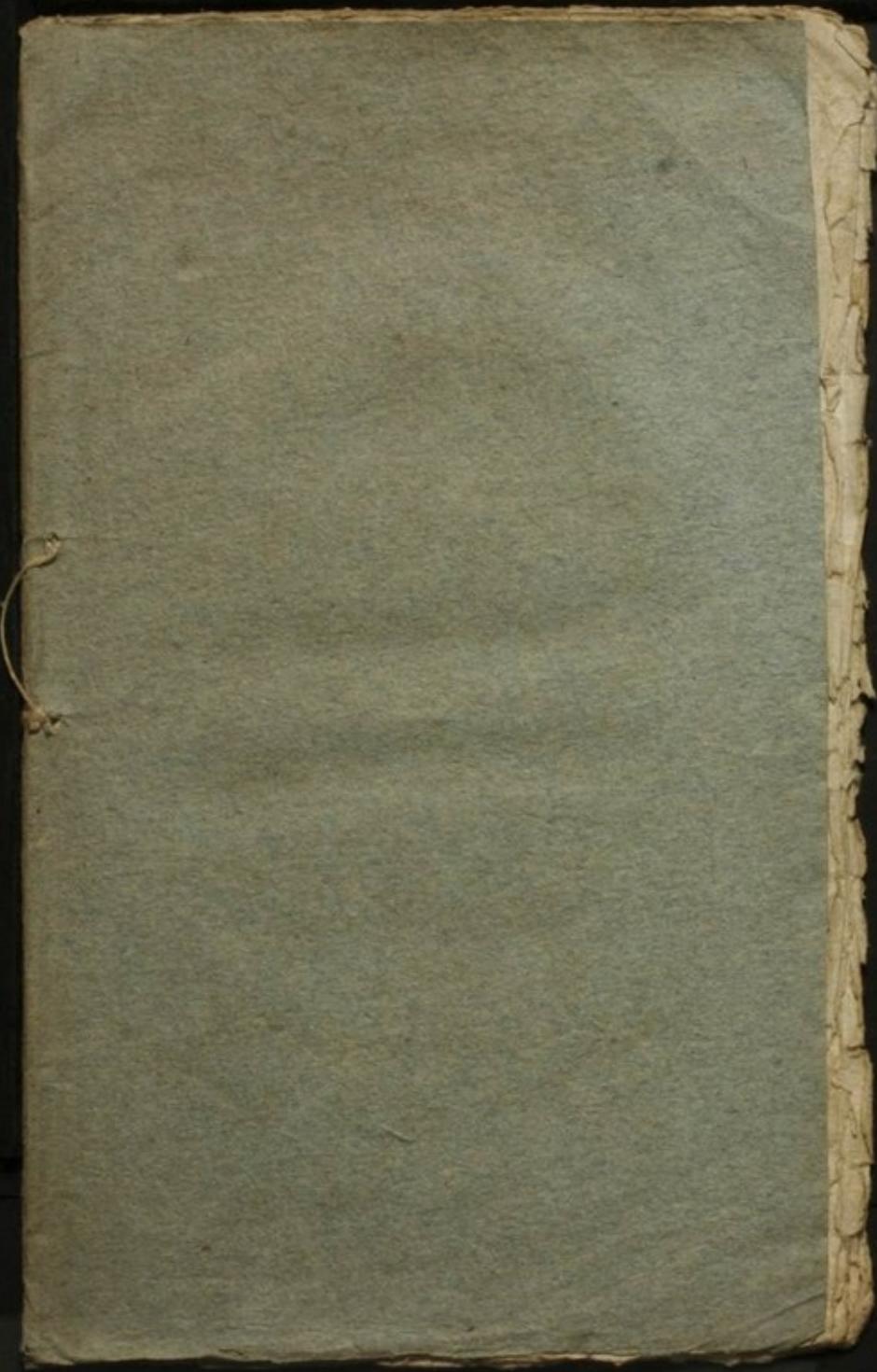
## SCENA VI.

Felice che timidamente, e con circospezione si  
 avanza dalla portiera, ed Elisa.

Fel. E partito? Si può?  
 Elis. Si, sì è partito  
 Avei forse paura  
 Che mangiarti volesse?  
 Che imbevillsa!

13  
 Sembran proprio Abacucco, e Geremia (parte)  
 Fel. Luigi, va pur mal, che brutte cose  
 Seguono alla giornata:  
 Oh che vita arrabbiata,  
 E' quella del Sovrano! io ne son stanco  
 Lui. A proposito: come in queste parti  
 Anche voi? Siete forse comandante  
 Di qualche armata, che in rinforzo venne  
 Dalle sponde del Serchio?  
 Fel. Oibò! ci sono  
 (Ma come non ve l' hanno raccontato?)  
 Ci sono amaro, perchè mi han cacciato.  
 Lui. Poverino! Io per me non vedo l' ora  
 Che finisce la guerra,  
 E, finita che sia,  
 Io me ne vado in Corsica,  
 E torno a casa mia.  
 Fel. Ed io non perdo un attimo  
 S' Elisa non vorrà  
 Lasciar d' esser Sovrana,





---

L A  
SNAPOLEONAZIONE  
*OPERA BUFFA.*

---

LA  
SNAPOLEONAZIONE  
OPERA BUFFA  
O V V E R O  
IL MAGO DON PILUCCA

DRAMMA PER MUSICA  
DON MASSIMO DI Cimino  
GESSERATI che non bisogna  
SODDIA, che non bisogna  
Soddisfa ogni buona persona  
e CAGLIARI

LB. 0349. a1  
00536

1814.

## ATTORI.

NAPOLEONE.

MADAMA LETIZIA.

GIUSEPPE NAPOLEONE.

LUIGI NAPOLEONE.

GIROLAMO NAPOLEONE.

FELICE.

ELISA.

DON PILUCCA MAGO.

Un MARESCIALLO di Campo.

GENERALI, che non parlano.

SOLDATI, che non parlano.

Seguito de' varj personaggi,

e CORO.

*La Scena è a Fontainebleau, e sue vicinanze.*

## ATTO PRIMO.

5

### SCENA PRIMA.

Cortile, e Atrio del Palazzo. Il Principe Felice arriva con seguito, venendo dalla Toscana. Il seguito può formare il Coro.

*Felice, e Coro.*

*Fel.* Ah! che affanni! Ah! che martirj!  
Che viaggio indiavolato!  
Dai Cosacchi, e dai Baschiri  
Alla fin sono arrivato,  
Grazie al Cielo, in sicurtà

*Coro.* Sicurtà...? Non sembra certo  
Che si trovi sino a quà.  
La burrasca allo scoperto  
Piucchemmai ci coglierà.

*Fel.* Ma mia moglie ov'è, non viene?  
*Coro* Presto presto arriverà

*Fel.* Stanchi omái da tante pene,  
Come Ebrei dopo il deserto,  
Quà da noi si poserà.

*Coro* La burrasca allo scoperto  
Piucchemmai ci coglierà.

### SCENA II.

*Elisa, che arriva e detti.*

*Elis.* Maladetto postiglione

*Coro* Ah Madama cosa fu?

*Elis.* Vo' che mettasi in prigione,  
E che fuor non esca più.

*Coro* Vostra Altezza avrà ragione

*Elis.* Lo scudiere è un insensato

*Coro* Che sia tosto castigato

*Elis.* Il postiere è un petulante,

Il *Piqueur* è un sciumunto,

Questa guida è un ignorante,

Che la strada avea smarrito . . .

E in tal maniera zotica , e villana

Un' Elisa si tratta , una Sovrana ?

*Fel.* Moglie mia , questi alfin son certi tempi,

Io non so , se mi spiego .... tempi critici,  
Che potrebbero farci ricordare

Quel che fummo una volta , e a parlar chiaro ,

A tornar quel , che fummo , io mi preparo.

*Elis.* Or non mancava più per compier l' opera

Che un poco di morale , uomo babbeo

Senza spirto , e coraggio , e quando mai

Finirà quella vostra seccatura

Di tremar sempre , e sempre aver paura ?

Or su : Non è più tempo

Di perdersi in parole ;

Andiam , l' Imperator sappia gli oltraggi ,

Che ci fur fatti , onde di rabbia ancora

Fremer mi sento ... Ah fiorentini , ah ingrat!

Ma sarem , giuro al Cielo , vendicati.

### SCENA III.

*Interno del Palazzo. -- Madama Letizia a sedere , e Don Pilucca , che si presenta alla medesima*

*Pil.* Madama , a' cenni vostri  
*Let.*

Ebben : che dici ,

Come vanno le cose ?

*Pil.* Ma non pare

Che vadon troppo bene : Io sto formando ,  
Con vostra permissione ,  
Giusto appunto una grande incantazione

*Let.* Per saper . . . .

*Pil.* Per saper coll' arte mia

Dicisfar quali eventi ne sovrastano  
Se con noi Marte è in collera ,  
Se Venere è stizzosa ,  
Se Mercurio è arrabbiato ,  
Se stitico è Nettun , che nulla oscuro  
Esser può a me ne' regni del futuro.

La comun curiosità

Va dicendo , oh Dio ! chi sa

Chi sa mai quel che sarà ?

E frattanto alcun non sa

Non sa dir quel che sarà .

Don Pilucca , come va ?

Don Pilucca , che sarà ?

Ciascun grida quà , e là .

Oh ! sarà quel che sarà ,

Ma Pilucca lo saprà ,

E fra poco lo dirà .

Madama le son servo (*in atto di partire*)

Ma frattanto . . . .

*Let.* Oh ! sarà quel che sarà

Don Pilucca lo saprà ,

E fra poco lo dirà .

(parte)

*Let.* Don Pilucca , per dirla , è una gran testa

Gl' incantesimi suoi

Scuopron la verità . Più d' una volta

Quel , che dovea succedere ,

Predisse , indovinò ;

Il figlio mio l' ascolta ,

Lo crede , lo rispetta ;

Ma poi fa quel , che vuol nè gli dà retta .

(parte)

S C E N A IV.

*Napoleone, e Giuseppe.*

*Nap.* **Q**uesto è l'error fatale,  
Questo è lo sbaglio enorme. Io ti lasciai  
Parigi a custodire,  
E tu la custodisci col fuggire?  
*Gius.* Ma, fratello, sentite con pazienza  
Sentite un poco il ragionar d'un uomo  
Che ha pratica, che ha mondo, ed esperienza  
Ecco il caso come stà.  
Voi sapete che si trovano  
Certi al mondo, che hanno in se  
Una tal fatalità,  
Per cui son, come i lacchè,  
Sempre in moto or quà, ora là;  
E un destino irrequieto  
Colla frusta han sempre adreto,  
Che gl' inseguie, che gli sbalza,  
Che gli stimola, e gl' incalza  
Da per tutto? Io son di quelli  
Disgraziati, meschinelli.  
*Nap.* Ma finisci una volta; il nostro soglio  
E' sicuro?

*Gius.* Ecco il caso come stà.  
Quando Napoli mi avea  
Per legittimo Sovrano  
La fortuna ingrata, e rea  
Mi cacciò di là lontano.  
Da Madridde la fortuna  
Sempre meco intolerante  
Nell' orror di notte bruna  
Mi fe volgere le piante.  
Vado in cima ai Pirenei,  
E d' Inglesi una tempesta  
Dà il galoppo ai passi miei  
Voi sapete quel, che resta....

*Nap.* Ma che giova ripetermi l'istoria  
D' una si lunga filastrocca eterna?  
*Gius.* Orsù bene! concludiamo  
S' io fuggii, fuggir dovea  
Che Parigi difendiamo  
Assai meglio tal qual' è.  
S' io colà mi trattenea,  
Era fatta la frittata,  
Che la sorte è indiavolata  
Con me solo, e cerca me  
*Nap.* Bravo, Bravo! I guerrieri coraggiosi  
Fanno appunto così. La buona logica  
Approv', e la ragion non mi dispiace,  
Che t' indusse a fuggire, anzi mi pare  
Che per giusta innegabil conseguenza  
Tu debba anche schivar la mia presenza  
,, Vanne, animal quadrupede  
,, Vatti a cibar di ghiande  
*Gius.* Ma sentite  
*Nap.* Eh! vanne al Diavolo,  
Che ti frusti come va  
*Gius.* Anche qui per me s' intorbida  
L' orizzonte, e nembi spande  
*Nap.* Nè ancor parti?  
*Gius.* Vado subito.  
*Nap.* Si, Signor, vo via di quà. (parte)

S C E N A V.

*Elisa*, che presentasi a Napoleone. Durante la loro conferenza, si vede il Principe Felice, che di tanto in tanto si affaccia dalla portiera per osservare quando Napoleone parte.

*Elis.* Vendetta, fratel mio, fratello Altissimo, Vendetta, aspra vendetta: io la domando,

La chiede l'onor vostro,  
L'esige l'onor mio,  
L'oltraggiata Maestà.....

Nap. Che fu? qual nuovo  
Disastro avvenne?

Elis. Orrori, orrori tali  
Da sbalordir le genti.  
I Toscani insolenti  
Colle truppe di Napoli,  
Dalla bella Firenze mi han cacciato,  
E di più, lo credete? Mi han fischiatto.

Nap. E perchè non facesti fucilare  
Tre, o quattro mila almen Napolitani,  
E altrettanti Toscani?

Elis. L'avrei fatto. Oh! si certo che capace  
Son anch'io ben di farmi rispettare,  
E ho spirto, e talento, nè vi è caso  
Ch'io mi lasci posar mosche sul naso

Nap. E perchè dunque....?

Elis. Ecco il perchè. L'avrei  
Fatto, come diceva, e volea farlo;  
Onde a cercare i provvidi soccorsi  
Mi rivolsi a' miei sudditi.  
Vo a Lucca: ivi un esercito  
Raduno in fretta in fretta:  
Intimo la partenza: i generali  
Dan l'ordine di marcia:  
L'ora dell'esterminio è per suonare,  
E Firenze comincia a palpitar;  
Ma, chi lo crederia? Lucca, cui feci  
Tanto bene, sì Lucca che mi debbe  
Tante case atterrate, e in conseguenza  
Qualche piazza di più, tanti conventi  
Distrutti, e quindi tante braccia rese  
Dall'ozio alla fatica, e al gran destino  
Di coltivare, e popolar Piombino...

Nap. Ebben: Lucca che fece?

Elis. Fremo solo in ripeterlo

Lucca si ribellò

Nap. Come! Anche Lucca?

Elis. Si Lucca pur anco

Nella comun vertigine

Cadde l'indegna; e qual ne avea cagione,

S'io le lasciai per fino

Un piccol pezzettino

Illeso della sua costituzione?

Eppur si rivoltò, nè questo è tutto.

Io, come volle il Cielo,  
Alfin giunsi a scampar;  
Ma oh Dio! che un freddo gelo  
Ancor mi fa tremar  
Dà capo a piè.

D'urli, e fischiata suonano  
Il piano, e la foresta,  
Torsi, e sassate piovono  
Solennemente a festa....

Ah! ch'io non so dipingere  
L'orror di tanto scorno;  
Ma di vendetta il giorno  
Forse lontan non è

Nap. Ma Elisa, questo è un sogno, e come mai  
Così a un tratto i tuoi popoli cangiaro?  
Io mi credea che la delizia fossi  
Tu de' sudditi tuoi. Nelle gazzette  
Sempre il tuo nome circondato io vidi  
Da titoli d'amore;  
Per esempio così  
Diceasi a tutte l'ore.

L'Augusta... anzi augustissima,  
La nostra ben amata  
Sovrana... anzi adorata  
Pietosa... clementissima....

Elis. Deh! per pietà chetatevi  
Mi fate imbrividire

*Nap.* Ma qui v' è dell'imbroglio

*Elis.* Eppur, non so per dire,  
Quand' era sul mio soglio  
Mi seppi governar.

*Nap.* Infin che far poss' io?

*Elis.* Darmi un armata

Poi il resto tocca a me

*Nap.* Sì sì un' armata! (in atto di partire)

*Elis.* Ebben: l' armata è lesta?

*Nap.* L' armata....? Sì, l' avrai, se me ne resta.

(parte)

S C E N A VI.

*Felice* che timidamente, e con circospezione si avanza dalla portiera, ed *Elisa*.

*Fel.* E partito? Si può?

*Elis.* Si, sì è partito  
Avei forse paura  
Che mangiarti volesse?  
Che imbecille!

*Fel.* Ma io son così fatto,  
Con pezzi tanto grossi  
Non me l'intendo affatto.

S C E N A VII.

*Luigi*, e detti.

*Lui.* Oh Dio! Non lo sapete?  
Si spargon certe voci,  
Che mi fanno tremar. Parigi è in preda  
Alle bombe nemiche, e forse ormai  
Parigi è in fiamme

*Fel.* con flemma Oh che mi dite mai!  
*Eli.* Ecco un altro piangion. Che bella coppia,  
Che amabil compagnia!

Sembran proprio Abacucco, e Geremia (parte)

*Fel.* Luigi, va pur mal, che brutte cose

Seguono alla giornata:

Oh che vita arrabbiata,

E' quella del Sovrano! io ne son stanco

*Lui.* A proposito: come in queste parti

Anche voi? Siete forse comandante

Di qualche armata, che in rinforzo venne

Dalle sponde del Serchio?

*Fel.* Oibò! ci sono  
(Ma come non ve l' hanno raccontato?)

Ci sono amaro, perchè mi han cacciato.

*Lui.* Poverino! Io per me non vedo l' ora

Che finisce la guerra,

E, finita che sia,

Io me ne vado in Corsica,

E torno a casa mia.

*Fel.* Ed io non perdo un attimo

S' Elisa non vorrà

Lasciar d' esser Sovrana,

Fara quel, che potrà,

E il manto alla sottana

Per certo anteporrà.

*A due* Ma di t' Felice l' animo

( Luigi

Non trova altro piacer

Che in casa sua godere

Riposo, e pace.

*Lui.* Siam ben d' accordo, amico,

E sempre fummo eguali

Di brame, e di pensier: son stanco anch' io

Di una grandezza incomoda

Siam stanchi tutti, e due

Eppur ciascun di noi

Ebbe i riposi, e le vacanze sue.

*Luigi*

Al voler di chi comanda  
Grazie io rendo senza fine  
Che lo scettro dell'O-  
landa  
Dalle mani mi strappò.  
(a due)  
Ah! se il Ciel placato alfine  
A' miei campi mi rimanda,  
Io beato appien sard.  
[partono]

*Felice*

Alla moglie che comanda  
Grazie io rendo senza  
fine  
Che gli affar messi da  
banda  
Più tranquillo me ne sto

## SCENA VIII.

*Madama Letizia da una parte e da un'altra  
Girolamo, che presso lei si avanza tutto compreso  
da stupore.*

*Gir.* Madama, ho visto là ... là proprio ... ho visto ...  
Non so quel, che mi dir ... visto ho una cosa  
Ridicola in un tempo, e spaventosa.  
Là v'è un uom, che or face, or mormora,  
Or sta diritto, or ginocchione  
Brocche ha intorno, orciuoli, e pentole  
D'ogni grado, e proporzione,  
Che sul desio preparò;  
Poi di là teste di vipera,  
Carbon spenti, e rospi secchi,  
Pece-greca, e crin di bufala,  
Galli morti, e pel di becchi  
Tutto insieme radùnd.  
Io mi stava ansioso, e tacito  
Per si strana meraviglia,  
E colui fremente, e burbero  
Le aggrottate irtute ciglia  
Sul mio volto spalancò

*Let.* Oh oh oh! Mi vien da ridere

Si, Girolamo mio, chi hai tu creduto  
Che sia quel, che vedesti?  
Via, via: non dubitar, la smania tua,  
La tua curiosità io tosto appago;

*Gir.* Il Mago? e che vuol egli?

*Let.* Ei si dispone  
A fare un'importante operazione,  
Oggi, figlio si tratta di sapere,  
Se il destino è cruciato,  
E un solenne incantesimo  
Sta perciò preparato.

*Gir.* Ci vuol poco, Madama, a indovinare  
Il destin d'oggidi, senz' esser Mago  
Io lo conosco pur; basta; siccome  
Io mi posso ingannare, e il bramerei  
Vo far nni anch' io stregar sui casi miei

Il trono di Vestaglia,  
Che altri dovei lasciar,  
Sul campo di battaglia  
Potrò riguadagnar?  
Che dice il Mago?

Il mago troverò (in atto di partire)  
Ma no: la pugna affrettasi (poi si ritiene  
Andiam, se tornerò  
Di questo ancor sard  
Contento, e pago.

## SCENA IX.

Tutti fuorchè Giuseppe.  
Napoleone, Generali e seguito

*Let.* Figlio,  
*Nap.* Madama, a vincere, o morire

Io men vo. Scorreran fiumi di sangue  
 Per questi campi, e l' arido terreno  
 Ebbro ne diverrà. L' ostē superba  
 Il mio diadema infrangere  
 Vanta, e minaccia? Ola, dirò all' infame  
 Seita orgoglioso, anzi all' Europa tutta,  
 Ti avanza, vieni a me: quella corona,  
 Che mediti strappar, eccola, stendi  
 La sacrilega man, ma tu vacilli  
 Tremi, e paventi?  
 Iddio me la donò: guai, se la tocchi  
 ( Tutti fuorchè Nap. )  
 Ha il fulmine negli occhi,  
 Il fuoco ha sulle labbia  
 ( Tutti con Nap. )  
 Sdegno, furore, e rabbia  
 Gli agitan l' alma in sen.  
 Mi ( Nap. )

Delle vendette il Demone  
 Oggi è con me, v'è il turbine,  
 Che avvolgerà di tenebre  
 Gli empi, cui mai succedere  
 Vedrassi un di seren.  
 ( Tutti gli altri )  
 Delle vendette il Demone  
 Sembra con lui: del turbine  
 Alle funeste tenebre  
 Faccian gli Dei succedere  
 Un lieto di seren.

Fine dell' Atto primo.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Campo di battaglia sparso di morti, di feriti, e di attrezzi militari: in mezzo del campo è Napoleone co' suoi Generali, e seguito.*

Nap. **V**incemmo. Cento colpi di cannone  
 Il trionfo propalino  
 A tutte le Cittadi. E' ver che costa  
 Molto sangue anche a noi questa vittoria,  
 Ma il sangue è sempre poco a tanta gloria.  
 Che spettacolo grande!  
 Guerrieri, a voi ragiono:  
 Vedete là di prodi immensa schiera  
 Sul letto dell' onore  
 Freddi giacer? Quello è morir da forti  
 Morir degno d' invidia  
 Bello, e dolce morir, morir giocondo.  
 Ola, duci, si sgombri  
 De' cadaveri il campo  
 E quella moltitudine malviva,  
 Che co' gemiti suoi  
 Assorda il Cielo, e noi,  
 Perchè cessi una volta di soffrire,  
 Fatela, per pietà, tosto morire.

*Il Principe Felice si accosta timidamente a Napoleone, dicendo con un poco di confusione.*

Fel. Ma . . . Sire . . . perdonate  
 Non sarebbe maggiore  
 La pietade, e più bella,  
 Se invece di ammazzar tanti meschini,

18

Venisser preservati,  
E quindi alla salute ridonati?  
*Nap.* E tu principe sei? dove imparasti  
Sì bella teoria?  
E' questa la politica,  
Quest'è l'economia  
Di un bravo general? Basta: il tuo detto,  
Che appena è perdonabile  
A un alunno di scuola militare,  
A un Felice si dee straperdonare  
I feriti in buona regola  
Si han co' morti a seppellir  
Perchè a far ben bene il compulo  
Troppo costano a guarir,  
Tanto più che a nuova disputa  
Tardi, o mai potrian venir.  
*Andiam, compagni* (in atto di partire poi  
si soffranno)

Ma partir non posso  
Da questo loco, dove tutto spirra  
Delizia ad un eroe.  
Que' cranj là per terra,  
Quelle viscere sparse,  
In tributo alla gloria,  
Quei tronchi disformati, e sanguinosi....  
Ah! nobile spettacolo  
Per gli spiriti elevati, e generosi!  
Prode scultor, che l'animo  
All'opra sua più bella  
Tutto consacra, e dedica,  
La guarda, e le favella,  
Nè abbandonar la può;  
Tal io da queste immagini  
Di trionfal splendore,  
Che il nome mio circondano  
Di meritato onore,  
Staccarmi oh Dio! non so

19

Ma partir pur si dee che di maggiore  
Più decisivo impegno  
Questo il preludio è sol; breve ristoro  
Vadasi a ritrovare  
E Parigi poi corrasì a salvare.  
(partono tutti al suono di sinfonie militari)

## SCENA II.

*Appartamenti nel palazzo.*  
*Madama Letizia, e Giuseppe.*

*Let.* E tu, figliuolo mio, mentre in battaglia  
Poco lungi di quà l'Imperatore  
Con tutti i fidi suoi, co' suoi germani  
Si aggira tra i pericoli, e la morte,  
Tu sol tranquillo, e ozioso  
Ti stai? perchè, figliuol?

*Gius.* L'Imperatore  
Mi ha scacciato da sè, nè più mi azzardo  
Al suo sospetto comparire

*Let.* E quale  
Ne fu il motivo?

*Gius.* Perchè abbandonai  
Parigi, che a difender mi fu dato  
Mi son giustificato,  
Ma invan, col dir che unicamente io sono  
Della sorte il nemico, e in conseguenza  
O Parigi non regge, o regge senza.

*Let.* Ebben: Vieni con me; giacchè qui siamo  
Mentre il Mago si esercita a provare  
L'incantesimo grande,  
Ne faremo un per te particolare (partono)

## SCENA III.

Stanza dell'incantesimo

Si vede Don Pilucca, che sta facendo varj scontorcimenti, e molti segni bizzari, e capricciosi. Egli siede ad una tavola ripiena di molti vasi di varie forme, e grandezze.

Pil. B

Berlicche - berlicche  
Che dai le pacche agli uomini,  
E a' bamboli le chicche,  
Berlicche - berlicche.  
Ai bamboli le chicche  
Agli uomini le pacche,  
Non rompermi le sacche,  
Berlicche, attento a me.  
( Intanto che si occupa a ripeter le sue prove, e svolge i labbri quasi recitando delle oscure, misteriose parole, arrivano Madama Letizia, e Giuseppe )

Let. Questo figlio è disgraziato,  
Già sarà quel che sarà  
Ma Pilucca lo saprà,  
E se vuol, ce lo dirà.

Pil. Don Pilucca lo saprà,  
E di botto lo dirà.

Pil. Berlicche - berlicche,  
Che dai, quando son buoni.  
Ai bamboli le chicche,  
Berlicche, attento a me.  
( a Giuseppe )

Gius. Come si chiama Lei?  
Napoleon Giuseppe  
( Improvisamente il cielo si oscura )

( Pil. e Let. )

Qui v'è del male oli Dei  
Ah ch'io pavento, e palpito!  
Che mai, che mai sarà?

( Gius. )

Il Ciel de' giorni miei,  
Io già lo veggio, e palpito,  
Il fil troncando va.

( Si ode suono di sinfonia militare )

Let. Ma qual festivo suono?  
Segno della vittoria esser dee questo.  
Andiamo, andiamo, o figlio  
Incontro ai vincitor.

## SCENA IV.

Napoleone col suo seguito arriva, e incontra-  
si in Madama Letizia, e Giuseppe, che alla volta  
di lui s'incamminavano.

( Nap. vedendo Gius. )

Vanne, animal quadrupede....  
Ma no: sì lieto io sono  
In tal di, che ti assolvo, e ti perdono.  
( A Let. )  
Madama, ventimila morti, e più  
Trenta mila feriti  
De' nemici, e de' miei  
Sono il frutto glorioso  
Di questa gran giornata, ch'è foriera  
D' altra più grande ancor. Presso a Parigi  
L' empio nemico è già: sotto alle mura  
Della mia capitale ei già si accampa  
E che perciò? sebbene sulla Senna,  
Più che a Parigi, io son vicino a Vienna.

*Let.* Figlio, di tua fortuna, e del valore,  
Che tante oggi ti diè palme, e trofei,  
Io son lieta, e contenta: il ciel secondi  
I voti del tuo cor, che a nuove imprese  
Ti richiama, e ti guida, ma perdona....  
Pilucca è pronto, il grand'ufficio è presto,  
Pria di venire all'ultimo cimento,  
Andiam figlio, a sgombrar de' fatti il velo;  
Non si comincia ben se non dal Cielo.

*Gius.* Per me sempre, o dal Cielo, o dalla Terra  
Comincio male

*Nap.*

*Gius.* Certo che ben non finirò. Fratello  
Vi ho detto già che l'ira della sorte,  
Io sono? Or poi non v'è più dubbio. E' vero  
Madama? Dite, dite voi del sole....  
*Nap.* Sì sì del sole, e della luna. Io vedo  
Che la tua testa, fratel mio, sta male  
*a Let.* Sì, Madama, lo so: quel Don Pilucca  
E' un grand'uomo, che vede  
Gli eventi da lontano. Il vero ei disse  
Quando di Spagna la fatal contesa  
Si offrse a dissuadere, e disse vero  
Quando a passar la Vistola mi accinsi,  
Ed ei mi sconsigliò. Sì, sì Pilucca

Mi ha detto sempre il ver,  
Sempre l'indovinò,  
E s'io piegava l'ammo  
Al saggio suo parer  
Sarei contento.

Oggi l'ascolterò:  
Parli Pilucca, ed io  
Al suo volere il mio;  
Lo giuro, accoppiero.

(*Tutti partono fuorchè Gius.*)  
*Gius.* Benissimo, benissimo,  
Vai là, va pur: vedrai

Grand'uomo ch'è Pilucca.  
Per me n'ho avuto assai  
E non mi cucca-più  
Pilucca è un uom buonissimo  
Per-mettere paura;  
Se questa è una bravura,  
Pilucca ha gran virtù. (parte)

### S C E N A V.

*Sala dell'incan esimo come alla Scena terza.*  
*Indi Nap. che si presenta con tutto il suo seguito.*

*Nap.* Parli Pilucca, ed io  
Al suo volere il mio,  
Lo giuro, accoppiero.

*Pil.* Berlicche, e berlocche,  
Le pentole, e le brocche  
(agli Astanti)

Ripetano, Signori,  
Quel, che dicendo io vo.  
(*Tutti*)

Bericche, e berlocche,  
Le pentole, e le brocche,  
I bignoli, e le tazze  
Il solito miracolo  
Faranno sì, o nò?

*Pil. a Nap.* Come si chiama lei?  
*Nap.* Oh! Il gran Napoleone

[*Succede, all'improvviso, grande  
oscurità, e tempesta*]

*Pil.* Il Mondo è in convulsione  
Il male appunto è quà.  
(*Tutti fuorchè Pil.*)

Oh Dio che confusione!  
Che Diavolo sarà?

Pil. a Nap. Ma come nel battesimo?  
Nap. Mi disser Niccolò

( *L' oscurità si dileguà* )

Pil. Vedete il di risorgere!  
Or tutto io spiegherò.

Pil. a Let. E lei come si chiama?  
Let. Io che già fui Madama,

Or più non lo sarò

Pil. Ma il nome?  
Let. Io son Letizia

( *Tutti fuorchè Let.* )  
Chi sa non sia mestizia?

Ma il ciel non è più torbido  
Il ver manifestò.

Pil. a Fel. Lei come?  
Fel.

Io poi tal quale  
Il nome mio dirò  
Io sempre fin Pasquale,  
E se qualcun vi dice  
Ch'io possa e' ser Felice,  
V' inganna, o s' ingannò

( *Tutti fuorchè Pasquale* )  
Il ciel non è più torbido;  
Il ver manifestò

Pil. a Gir. Come si chiama lei?  
Gir. Napoleon Girolamo

( *Si vede ricominciare il solito fenomeno.* )  
No, no: perdono o Dei,

Girolamo soltanto  
[ cessa l' oscurità ]

Tutti Benissimo, d' incanto:  
Il cielo non s' inganna

Eli. Ed io, che son Marianna  
Più Elisa non sarò.

Pil. Or venghiamo a conclusione  
Perchè il Ciel s' intorbidò?

Pil. Perchè il gran Napoleone  
Vuol che torni Niccolò.

Nap. No signore, no signore,  
Niccolò non torno certo;  
Nome tal, che non fa onore  
Al mio brando, ed al mio serto  
Io per sempre aborriò.

( *Tutti fuorchè Nap.* )

Tu giurasti  
Nap. E' ver giurai.

### SCENA ULTIMA

Un Maresciallo con soldati entra impetuosamente.

Mar. Parigi al vincitore aprì le porte,  
Napoleon, ti arrendi; altro non manca  
Alla comun salvezza

Nap. Eh! voi sbagliate,  
Se qui tra noi Napoleon cercate.  
Napoleone io fui, ma più nol sono,  
Ne più mai lo sarò,  
Rinunzio a tutto, e torno Niccolò.

( *Tutti fuorchè Nap.* )

Viva viva cento secoli

Viva viva Niccolò.

Nap. Grazie, grazie: io vado a scrivere  
Quel che fei, quel che farò  
( *Tutti ripetano* )

Viva viva cento secoli

Viva viva Niccolò.

FINE.

